

LIBRI IN LIBRERIA

repertori, di dischi, di recensioni, che sarebbe utile ma anche arido e poco leggibile; piuttosto, è una serie di capitoli dedicati al cosiddetto «miracolo» SAT, agli approcci dell'autore con quella gloriosa realtà, al contesto in cui essa sorse e agli armonizzatori che se ne occuparono, più in particolare al contributo di personaggi come Luigi Pigarelli, Antonio Pedrotti, Arturo Benedetti Michelangeli, Renato Dionisi, con le rubriche della cronologia, della bibliografia e di una guida all'ascolto del CD allegato (si tratta di 24 brani registrati dal 1949 al 1997, dove è possibile notare una certa metamorfosi esecutiva, dall'antica serietà a un che di più scanzonato, e donde per bravura interpretativa spicca forse la nenia trentina *'Ndormenzete popin*). Fra i capitoli e prima delle rubriche, altri scritti di Mila stesso, Giampaolo Minardi e Angelo Foletto.

Fondato nel 1926, il coro vanterebbe una cronistoria molto varia e folta, dai singoli successi alla cosiddetta «epopea degli alpini», ma l'autore ha preferito circoscrivere il suo interesse alla musica in sé, per esempio lavorando sul diario di Enrico Pedrotti (il direttore primo e diurno) datato 1949, sull'archivio di Silvio (il secondo, a lungo anch'egli), su altre testimonianze e sulla sua militanza di ascolti e riflessioni ormai sessantennale. Centrale il problema delle armonizzazioni, a loro tempo non benaccette da tutti e ancora oggi, forse, viste con sospetto in quanto elaborazioni di canti precedenti e più semplici, autenticamente popolari, assolutamente monodici: ma i citati nomi degli armonizzatori e i nomi di altri come Aldar Janes, Teo Usuelli, Andrea Mascagni, Renato Lunelli, Giorgio Fe-

derico Ghedini, Lino Liviabella, Bruno Bettinelli sono abbondante garanzia dell'opportunità e della felicità del procedimento (che peraltro non esclude esecuzioni all'antica, prive di alfabeto musicale come del resto era il venerabile e sempre anonimo canto gregoriano). E così succede che un coro del genere, contemporaneo a tanti cori di teatri lirici a volte raffazzonati e soprattutto così professionistici da diventar spesso anche mestieranti, goda oggi di un testo che lo descrive nella sua lineare verità: quella di uno spirito, una sensibilità, una devozione, una musicalità complessivamente ancora piuttosto rara, nei ranghi della musica d'ogni tempo e luogo e stile. Per la cronaca, il coro della SAT ha tenuto circa 1100 concerti (di cui oltre cento all'estero), ha partecipato a circa 70 trasmissioni radiofoniche e televisive nonché a una decina di colonne sonore e cortometraggi, ha inciso 233 canti (dal vecchio 78 giri all'odierno CD), si è numericamente evoluto dai primi (pare) dieci componenti ai 14 degli anni Trenta, ai 18 del 1955, ai 25 degli anni Sessanta, all'abbondante trentina di oggi. Non sono molti, insomma; e va bene così, ché è più facile moltiplicare l'organico vocale che l'adesione psicologica ed emotiva alla coralità e in particolare a questa irripetibile coralità. (Piero Mioli)

Dante fra scienza e sapienza. Esegesi del canto XII del «Paradiso», di Francesco Bausi, Firenze, **Olschki**, 2009, pp. 248.

Un'esegesi che fosse anzitutto un'«umile auscultazione del testo»: ecco il propo-

libri in libreria

LIBRI IN LIBRERIA

sito dello studioso che, ben al corrente dell'immanità della letteratura dantesca, ha voluto dire la sua sopra una parte, un canto. Alcuni luoghi della *Commedia* senza paura di entrare nei «soffocanti gabinetti» abitati da certi «fumatori di oppio bibliografico» (coraggiose parole di Luciano Canfora) ma nella piena convinzione delle «risorse della poesia, a quanto sembra inesauribili» (luminose, stavolta, parole di Edoardo Taddeo). A una premessa così impostata segue nel LXVI saggio di «Lettere italiane» una tavola delle sigle e delle abbreviazioni usate che sfuma in una succinta bibliografia (se fra i commenti manca quello di Momigliano, è certo non per caso ma per consapevolezza di troppo crociansimo), e poi, prima di alcune appendici e della riproduzione del venerabile testo del canto che occupa un sessantesimo dell'intero volumetto, si danno tre capitoli intitolati «*Laus Dominici*», «Dante fra i sapienti» e «Chiose a luoghi puntuali». Fra le ultime, relative ad «ago a la stella», all'«esercito di Cristo», alla «*Virtutum contentio*» e così via, si trovano alcune pagine dedicate alle Muse e alle Sirene (anzi, Serène), dove si preferisce pensare che queste siano un'apposizione di quelle: i canti dei sapienti che stanno beati nel cielo del Sole «oltrepassano in verità e profondità anche le più alte forme della poesia umana», senza per forza dover immaginare che le muse siano la poesia e le sirene la musica e anche perché le sirene sono sempre viste come forze rovinose per l'uomo (da Ulisse in giù). E proprio a proposito della sapienza di Dante, gradino superiore alla semplice scienza (che nel senso della cultura a Dante è stata anche negata, nel tempo, fino a veder gabellato il poeta come un

volgare ignorante), l'esegesi di Bausi trova forse il suo maggior significato: le due ghirlande di dodici più dodici sapienti, che si corrispondono a meraviglia fra antichi e moderni da Salomone a San Tommaso, intanto ospitano religiosi, scrittori, pensatori, teologi ma non puri «professori» di poesia; poi danzano e cantano e sfavillano attorno a Beatrice e a Dante stesso, e quindi hanno tutte le intenzioni di comprendere fra sé i due *singolari personaggi*, rappresentanti l'uno la teologia e l'altro sì la poesia, ma la poesia sapiente della *Commedia* e del *Paradiso* in particolare, oppure anche la sapienza di Dante rivestita dell'abito più bello possibile e cioè dalla *poesia con tutto il suo corredo di bellezza, umanità, pietas e amore*. E così Dante, mentre onora tanto i maggiori sapienti dell'Evo medio (e un po' anche dell'antico), tutti li supera in quanto poeta sommo, «giungendo col suo volo e con la sua navicella là dove nessuno di essi poteva giungere». Fra l'altro dopo essersi dimostrato, nella scelta dei nomi, assai più «europeo» di un ostinato «latinocentrico» come il più giovane e umanista Petrarca. (Piero Mioli)

David Oistrakh. Lo splendore della coerenza, di Alberto Cantù, Varese, Zecchini, 2009, pp. 242.

La collana che l'editore Zecchini sta dedicando ai grandi protagonisti del violino è tanto avvincente quanto convincente. Come del resto le altre che arricchiscono il catalogo della casa di Varese: basti pensare ai volumi dedicati ai pianisti, ai cantanti, ai direttori d'orchestra, pubblicazioni tutte in grado di contemperare l'impegno scientifico